DALINDA

MELODRAMMA
in tre atti di
FELICE ROMANI e VINCENZIO DE RITIS.
Musica del Cav.re DONIZETTI.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' OMNIBUS.
Strada S. Chiara n° 4.

—

1838.

AVVERTIMENTO

Il soggetto del dramma poggia tutto nelle storie della terza crociata, sì latine che saraceniche; e il tempo dell' azione è ne' primi giorni della tregua fermata tra Riccardo Cuor di Leone e il Saladino, quando festeggiandosi quella con tornei e banchetti, i Cristiani e i Saracini gareggiavan tra loro in reciproche cortesie, e dimenticarono per alcun tempo l' odio scambievole e le cagioni che avean fatto versar loro tanto sangue.

Tra gli avvenimenti memorabili di quella crociata è la morte data a Corrado Marchese di Monferrato da due Fedai del Vecchio della Montagna, ed è noto che mentre quell' assassinio procacciato dicevano e compro chi dal Saladino, e chi da Riccardo, l' Ismailita fece circolare una dicharazione di averlo egli comandato per vendetta di privati oltraggi che direttamente dal Marchese avea ricevuti nella sua famiglia. Si sono sparsi de' dubbi sull' autenticità di quella dichiarazione, essendo strana cosa che l' Ismailita discendesse a dar conto delle cagioni del suo operare. Ma i critici che così pensano non han riflettuto che quella pace volle il Saladino giurata benanche dal Vecchio della Montagna; che costui oltre alla uccisione di Corrado estese su di altri ancora la sua vendetta (ecco l' argomento del

presente dramma); che grande era la potenza del Saladino; e che in faccia a lui non avrebbe potuto l' Ismailita giustificarsi altrimenti, se non protestando esser tutto avvenuto per privati e non già per pubblici riguardi.

Dalinda potrebbe dirsi l'Armida della terza crociata: con la differenza peraltro che, se l' amore diminuisce l' odiosità del personaggio nella nipote d' Idraote, la materna tenerezza fa sorgere per la figlia del Vecchio della Montagna quell' affetto ondeggiante fra l' orrore e la compassione che il filosofo di Stagira vagheggiava quel vero scopo delle tragiche rappresentazioni.

Sarebbe inutile ridondanza l' intrattenersi sui costumi degl' Ismailiti. Ma non è da non ricordarsi che Hassan ben Mohammed, abolite tutte le pratiche esteriori del culto Musulmano, diede loro licenza di bere il vino. D' allora in poi ebbero il nome di *Refik*. Ed è altresì da rammentarsi che una donna ismailita la quale avesse avuto un figlio da padre di altra religione, veniva condannata al fuoco con la prole.

PERSONAGGI

ACMET, Dai eldoat in Alamut.
DALINDA, figlia del Vecchio della Montagna, sua sposa.
ILDEMARO, cavaliere di ventura.
UGO d'Asti, nipote al Marchese di Monferrato, fratel d' arme d' ILDEMARO.

GARNIERO,
UBALDO,
RIDOLFO,
GUGLIELMO,
Cavalieri Franchi.

CORBOGA,
ELMELIK,
Dai del Vecchio della Montagna, il primo colle divise di un Franco trovatore.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Festa popolare ne' giardini di Emessa. Vari padiglioni gaiamente adorni ed illuminati a più colori. I Franchi e i Saracini in lieta gara di cortesie passano da un padiglione all'altro, ove chi danza, chi fuma, chi prende rinfreschi. Siri, Ebrei, Armeni, dell'uno e l'altro sesso. Entrano in iscena giolivamente CORBOGA, UGO, GARNIERO, UBALDO, RIDOLFO, GUGLIELMO, *quindi* ILDEMARO, *che, com'uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

UBA. Viva la pace!
RID. (È tregua;
(a 2) Dopo il terz'anno cessa...)
UGO Il sovvenir dilegua
De' tristi giorni Emessa.
Tutti Ed Alamut a gara
Giorni più gai prepara:
Delizie là incredibili
La fama ci narrò!
COR. Le avrem: d'Acmet la reggia *(inoltrandosi)*
Ha insoliti portenti;
E là è Dalinda....
UGO Acquetati:
Qual nome a noi rammenti?

UBA. Nome esecrato è questo.
RID. Dalinda! io la detesto!…
Tutti Chi le sue colpe intendere
E non odiarla può?
UGO Io più di tutti: uditemi, *(tutti si accostano)*
Di Sàron la foresta…
ILD. Ma, Ugone, e quale smania *(interrompendolo)*
Di tormentarmi è questa?
Lascia Dalinda in pace:
Udir di lei mi spiace.
Tutti Taci, non l'interrompere…
Breve il suo dir sarà.
ILD. Io dormirò: destatemi,
Quando finito avrà. *(si adagia e a poco a poco*
UGO Da poi che pace strinsero *si addormenta)*
Riccardo e il Saladino,
Feste e tornei si alternano
Dal Franco e 'l Saracino.
Ei di valor fea mostra: *(accennando a* ILDEMARO*)*
L'onore ha di una giostra,
Che poi cortese a Siria
Donna in omaggio offrì.
Tutti Il rammentiam, gran plauso
Ei vi ottenea quel dì.
UGO Traversavamo reduci
Di Sàron la foresta;
Ma tra quegli elci un sibilo
Quasi di tuon ci arresta.
Era Corrado: e il petto
E lo squarciato elmetto,
Qual già di Tiro al tempio,

Sangue grondava ancor!
Tutti Vittima anch'ei dell'empio
Pugnal de' Dai!… Che orror!
UGO «Su voi… tremate, o giovani!…
Pende mia stessa sorte»,
Dicea lo spettro: «Ah incauti!
Dov'è Dalinda, è morte».
Sparve, ciò detto: e il vento
In suono di lamento
L'orribile minaccia
Tre volte replicò!
Tutti Vano terror discaccia:
Fede puoi darvi?… No.
UGO Fede a fallaci immagini
L'anima mia non presta…
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Corrado in faccia io trovo:
Quella minaccia orribile
Parmi tuttora udir.
Quanto, Ildemar, t'invidio,
Che puoi così dormir!
Tutti Bando a sì triste nenie:
Passiam quest'ore in gioia…
Del Veglio i rei satelliti
Non ci daran più noia:
Anch'ei fu a' patti, e quando
Pel Saladin v'ha un brando,
Le arti e il pugnal de' Daidi
Non ci potran colpir.

Andiam, la danza invitaci:
Lasciam costui dormir. *(si avviano in uno de' padiglioni)*

SCENA II.

DALINDA, *in abito armeno. Esce guardinga: le si addita da un Dai, vestito nella stessa foggia.* ILDEMARO, *che dorme. Ella gli fa un cenno di allontanarsi e si appressa al cavaliere contemplandolo con compiacenza.* CORBOGA *che ritorna.*

DAL. Tranquillo ei posa… oh, sian così tranquille
Sue notti sempre! E mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento! *(si accorge di* CORBOGA*)*
Sei tu?
COR. Son io. Pavento
Che alcun ti scopra. È ver, sol d' amistade
Tutt' i cuor or son ebbri, e in cortesie
Sol si gareggia: ma… troppi hai nemici.
Come scampar potrai
Che conosciuta non t' insulti alcuno?
DAL. E insultata sarei!… Mi abborre ognuno!…
Pure a sì trista sorte
Nata io non era! Un traditor, sleale…
Rammentarlo che giova? Oh, far potessi
Che il passato non fosse!
Or l' unico conforto
Ildemaro è per me! Di quell' indegno
Tutte le colpe nel suo figlio obblio.
Va'!
COR. Bada!
DAL. Va'! Sola restar vogl' io. *(*CORBOGA *si ritira)*

SCENA III.

DALINDA *e* ILDEMARO *addormentato. Mentr' ella si accostra al cavaliere, non si accorge che* ACMET *ed* ELMELIK *in abiti mentiti la spiano.*

DAL. Com' è bello!… Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non sel finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioia è piena
Or che presso il può mirar…
Mi risparmia, o ciel, la pena,
Ch' ei mi possa un dì sprezzar.
Se il destassi?… No: non oso…
Deh, per tregua al mio tormento
Fa' ch' io n' abbia, o ciel pietoso,
Un sol guardo, un solo accento… *(piange)*
ELM. Vedi? È dessa….
ACM. È dessa… è vero.
E il garzon?
ELM. Quel venturiero
Della giostra… e che fratello
D' armi è ad Ugo d' Asti.
ACM. Quello?
Spia, ricerca, e il tutto poi
Riferirmi è tuo pensier.
ELM. Mi son legge i cenni tuoi:
L' ubbidirti è mio dover.
DAL. Mentre geme il core oppresso,
Mentre io piango a te d' appresso,
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto…

Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!
Triste notti e veglie amare
Deggio io sola sostener. *(*Dalinda *fa segno di partire;* Acmet *ed* Elmelik *si ritirano)*

SCENA IV.

Dalinda *torna indietro e bacia la mano d'* Ildemaro, *il quale si desta e l'afferra per le braccia.*

Dal. Ciel!... *(cercando di sciogliersi da lui)*
Ild. Che vegg'io!...
Dal. Deh, lasciami!
Ild. No, no, gentil signora,
No, per mia fe'! *(trattenendola)*
Dal. (Qual palpito!)
Ild. Ch'io ti vagheggi ancora!
Leggiadra e amabil sei
E paventar non dêi
Che ingrato ed insensibile
Sia d'Ildemaro il cor.
Dal. Sei Franco... e fia possibile
Che a me tu porti amor?
Ild. Puoi dubitarne?
Dal. Ah, dimmelo...
Ild. Sì, d'amor sommo io t'amo.
Dal. (Qual gioia!)
Ild. Eppure, ascoltami...
Esser leale io bramo:
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.

Dal. E ti è di me più caro?...
Chi mai?...
Ild. Mia madre ell'è.
Dal. Tua madre!... (O mio Ildemaro!)
Tu l'ami?
Ild. Ah, più di me!
Dal. Ed ella?
Ild. Deh, compiangimi:
Io non la vidi mai... *(vorrebbe dire, ma si*
Dal. Come? *rattiene)*
Ild. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirtela sospinto:
Alma cortese e bella
Nel tuo sembiante appar.
Dal. (Tenero cor!) Favella,
Tutto mi puoi narrar.
Ild. Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei
E seco oscuri in Tripoli
Vissi i prim'anni miei,
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi:
Mi die' cavallo ed armi
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
Di rio possente vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere

Sua condizion qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l' ho.

DAL. Ed il suo foglio ?

ILD. Miralo :
Mai dal mio cor non parte.

DAL. Oh, quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte !

ILD. Ed io, signora, oh, quanto
Su quelle cifre ho pianto !
Ma che ? Tu piangi ancora ?

DAL. Ah, sì… per lei… per te…

ILD. Alma gentil, tu ognora
Ti fai più cara a me.

DAL. Ama tua madre e tenero
Sempre per lei ti serba…
Prega che l' ira plachisi
Della sua sorte acerba…
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor !

ILD. L' amo, sì, l' amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto…
Una soave immagine
Me n' ho formata in petto :
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

SCENA IV.

Escono da' padiglioni vari personaggi, tra quali UGO *co' suoi amici. Poi tutti in calca.*

DAL. Gente appressa… io ti lascio.

ILD. Ah, ti arresta ! *(trattenendola)*

UGO Chi mai veggo ? *(riconosce* DALINDA, *l' addita ai suoi compagni e seco loro favella)*

DAL. Mi è forza lasciarti.

ILD. Deh, un istante… chi sei manifesta !

DAL. Tal che t' ama, e sua vita è l' amarti.

UGO Io dirollo. *(inoltrandosi)*

DAL. Gran Dio ! *(si copre coi veli)*

UGO Non partire !
Forza è udirne…

DAL. Ildemaro !

ILD. Che ardire ?
S' avvi alcun d' insultarla capace,
D' Ildemaro più amico non è.

UGO Chi siam noi sol chiarirle ne piace.

DAL. (Oh cimento !)

UGO E poi fugga da te.
Ugo d' Asti, quell' Ugo son io,
Cui svenar tu facesti lo zio.

GAR. Io Garniero, cui festi il fratello
Trucidar nel rapito castello.

GUGL. Io nepote d' Appiano tradito,
Per te spento in infame convito.

RID. Io Ridolfo, il figliuolo del Conte
Dimembrato da' tuoi sull' Oronte.

UBA. E d' Erminia in me vedi il consorte
Da te fatta fra strazi perir.

ILD. (Ciel, che ascolto !)

DAL. (Oh, malvagia mia sorte !)

Coro Qual rea donna !

DAL. (Ove fuggo ? Che dir ?)
UGO Or che a lei l' esser nostro è palese,
Odi il suo !
ILD. Parla, parla !
DAL. Ah, pietade !
UGO Ella è donna che infame si rese,
(a 5) Che l' orrore sarà d' ogni etade…
DAL. Grazia, grazia !
UGO Ribalda, spergiura,
(a 5) Traditrice, venefica, impura…
Te dovrem… ma de' Franchi l' acciaro
Di vil sangue macchiarsi non sa.
ILD. Oh, chi è mai ?
DAL. Non udirli, Ildemaro !
UGO L' empia figlia dell' empio Aggebà ! *(le strappano i veli*
(a 5) È Dalinda… ravvisala ! *con grido d' orrore)*
Tutti Ah ! *(*DALINDA *sviene)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran sala magnificamente adorna in Alamut. Siede ACMET *tra suoi Fedai.* ELMELIK *introduce i Franchi, i quali, fatto il loro saluto ad* ACMET, *seggono in luoghi distinti. È coi Franchi* CORBOGA, *tuttavia in abito di trovatore.*

Coro Nell' ospital soggiorno
Veniste, o fior d' Eroi.
E regni sol tra noi
La pace e l' amistà.
Cara è la pace e bella
Come un sereno giorno
Che dopo la procella
Si mostra in sua beltà.
ACM. Grato al mio cor fia sempre, ospiti amici,
Questo di cortesia pegno gentile.
Seguiam l' avito stile : in feste e giuochi
Qui starete tre dì ; compagni e servi
I miei fidi vi avrete :
Solo in amor or gareggiar dovrete.
UGO È tua mercè : l' Ismailita e il Franco
Di concordia e di pace ai prischi tempi
Del primo Baldovin stringeano i nodi.
ACM. Quell' amistà fia rannodata, o prodi ! *(si ripetono*
i saluti, si repete il Coro ; i cavalieri con CORBOGA
son cortesemente accompagnati ne' giardini)

SCENA II.

ELM. E ancor vive colui? Di quei ribaldi
Compagni suoi la strage quando?
ACM. Tutti
Son sacri a morte, e il primo egli è. Con arte
Sia dagli altri diviso:
Solo qui rieda e disarmato. *(partono alcuni Dai)*
Attendi! *(ad* ELMELIK,
Tu questa chiave or prendi: *traendolo in disparte)*
Sai quale armadio schiude.
Ivi d' argento un vase
E un d' ôr vedrai. Nella vicina sala
Ambo gli reca! Nè disio ti tenti
Dell' aureo vase!... Vin del Veglio è desso.
Attendi! All' uscio appresso
Tienti di brando armato. Ov' io ti chiami,
I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,
Col ferro accorri. Ite, miei fidi: il brando *(rivolto a tutti)*
All' uopo impugnerete.
(Una parte del Coro) E quando?...
(L' altra parte del Coro) E quando?...
ACM. Ite: la mia vendetta
È meditata e pronta.
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
Tutta la rea consorte
Ne avrà l' infamia e l' onta;
Sonvi altre vie di morte:
Uopo non fia d' acciar.

ELM. Tue voci a noi fian scorte,
e Coro Tuo dritto è il comandar.
ACM. Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
Dell' Asia il domator.
E se gli estremi insulti
A nostro danno aduna,
Cadrem, ma non inulti,
Ma minacciando ancor.
ELM. Del Saladin gl' insulti
e Coro Quando ci fean terror?
Cadrem, ma non inulti,
Ma minacciando ancor.
*(*ELMELIK *e il Coro si ritirano)*

SCENA III.

ACMET *solo; gli si reca una pipa, ei siede e fuma.* ELMELIK *torna in scena.*

ELM. Il prigioniero è là.
ACM. *(fa segno di compiacenza; poi, scorgendo da lungi* DALINDA*)*
Tu il mio comando
Compisti?
ELM. Or volo.
ACM. Vien Dalinda: affretta!
*(*ELMELIK *parte frettoloso)*

SCENA IV.

ACM. Così turbata ? *(senza scomporsi e tuttavia fumando)*
DAL. A te mi trae vendetta.
ACM. Per la franca baldanza ?
DAL. Esecrabile, atroce !…
ACM. Il so. *(con mistero)*
DAL. E il comporti ?
ACM. Saprò trarne vendetta.
DAL. E pronta…
ACM. E quale
A me si addice e a te.
DAL. Sacra parola
A Ismailita io chiedo.
ACM. E sacra io dôlla. *(volgendosi al fondo della sala)*
Il prigionier…

SCENA V.

È condotto ILDEMARO *disarmato tra le guardie.*

DAL. (Chi vedo !)
ACM. Noto ti è desso ?
DAL. (Egli ! Ildemaro ! Ah, quale
Fatalità !)
ILD. D' un franco cavaliere
Disarmi il fianco. Or la cagione, io spero,
Chieder poss' io di quest' oltraggio estremo ?
ACM. Cavaliere, t' appressa !
DAL. (Io gelo… io tremo…)

ACM. Offesa inconcepibile, villana,
E stolta insiem, da' Franchi
Dalinda s' ebbe : vendicarla io deggio.
DAL. Non ei… non ei…
ILD. Che dici ?
(Ah, si salvin gli amici !) Uso a mentire
Ildemaro non è, chè della vita
Più caro è l' onor mio.
Io ne fui la cagione… il reo son io.
DAL. (Misera me !)
ACM. Ti diedi *(piano a* DALINDA*)*
Mia parola.
DAL. Un istante
Favellarti in secreto, Acmet, io bramo.
(Deh, secondami, o ciel !) *(ad un cenno di* ACMET
ILDEMARO *è ricondotto)*

SCENA VI.

ACM. Soli noi siamo.
Che mai chiedi ?
DAL. A te chiedo, Signore,
Di quel giovane illesa la vita.
ACM. Come ? E dianzi cotanto furore ?
E tant' ira è sì tosto sparita ?
DAL. Fu capriccio ; a chi giova ch' ei mora ?
Giovin tanto !… Perdono gli do.
ACM. Il mio giuro chiedesti pur ora,
E al mio giuro non mai mancherò.
DAL. Qual pretesto !… Favore ben lieve

Or tu nieghi a sovrana, a consorte!
ACM. Chi t' offese irne impune non deve;
Tu il volesti, io giurai la sua morte.
DAL. Perdoniam: generosi del paro…
La clemenza è reale virtù.
ACM. No, non posso…
DAL. E sì avverso a Ildemaro,
Chi ti fa sì feroce?
ACM. Chi?… Tu! *(prorompendo)*
DAL. Io? Che dici?
ACM. Tu l' ami!…
DAL. (Che ascolto!)
ACM. Tu, me ignaro, il cercavi in Emessa.
DAL. (Giusto cielo!)
ACM. E al pallore del volto
In que' prieghi or ti accusi tu stessa.
DAL. Deh, m' ascolta!
ACM. T' acqueta.
DAL. Io ti giuro…
ACM. Non macchiarti d' un nuovo spergiuro!
DAL. Che m' apponi?
ACM. È omai tempo ch' io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Su quel rio seduttore cadrà.
DAL. Grazia, grazia!… *(inginocchiandosi)*
ACM. L' indegno vo' spento.
DAL. Per pietà!…
ACM. Più non odo pietà.
DAL. Oh, a te bada, a te stesso pon mente, *(sorgendo)*
Di mio padre sai ben la possanza!

Omai troppo mi hai vista piangente,
Supplichevol mi avesti abbastanza…
Al dolore sottentra la rabbia,
Ti potria far Dalinda pentir.
ACM. Mi sei nota: nè porre in obblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Sire son io,
Ch' io qui regno, e in mia mano tu sei!
Io ti lascio la scelta s' egli abbia
Di veleno o di spada a perir.
Scegli.
DAL. Oh, Dio! Dio possente! *(fuori di sè)*
ACM. Trafitto *(per uscire)*
Tosto ei sia.
DAL. Deh, t' arresta!
ACM. Ch' ei cada.
DAL. (Ch' io commetta sì nero delitto!…)
ACM. Scegli, scegli!…
DAL. Ah, non muoia di spada!
ACM. Sii prudente: d' appresso ti sono,
Nulla speme ti è dato nutrir.
DAL. L' infelice al suo fato abbandono…
Uom crudele! Io mi sento morir…

SCENA VII.

ILDEMARO *ritorna tra le guardie, alle quali* ACMET *fa cenno che si ritirino e gli rendano la spada.*

ACM. Io di Dalinda ai preghi

Che ogni rancore obblia,
È forza pur ch' io pieghi
E libertà ti dia.

DAL. (Come salvarlo ?)

ACM. E poi
La nostra ai Franchi eroi
Benevolenza avita
Dimenticar non vo' .

DAL. (Perfido !)

ILD. E a te gradita
Idea ridesterò !
Se rammentarlo è dato
Senza temer viltade,
In uom che l' ha mertato
Tua cortesia ricade.
Rammenti : Arsur, tuo padre,
Cinto da turche squadre
Peria, se scudo e aïta
Non gli era il venturier.

ACM. E quel tu sei?

DAL. La vita
Tu gli serbasti?

ILD. È ver.

DAL. Acmet !...

ACM. (L' indegna spera.)

DAL. (S' ei si mutasse !)

ACM. M' odi :
Di un' amistà sincera
Ristringeremo i nodi.

ILD. Sì, ben : quanto il concede
Col dover mio la fede ;

Son cavalier, giurai :
E sacro è il giuro.

ACM. Il so... *(con mistero)*
Quest' oro è tuo !... *(presentandogli una borsa)*

ILD. Non mai...
D' oro mestier non ho.

ACM. Almen, siccome antico
Stile è tra noi degli avi,
Libare in nappo amico
Spero che a te non gravi.

ILD. Questo da' prodi eletto
Pegno cortese accetto.

ACM. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

DAL. (Stato peggior di morte !)

ACM. Meco, Dalinda.... *(prendendola per mano)*
Olà ! *(esce* ELMELIK *)*

(a 3)

ACM. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto !
Uscir dal mio cospetto
Vivo quest' uom non de' .
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

DAL. (Oh, se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sei feroce,
Ne avresti orror con me.
Va !... Non v' ha mostro eguale,
Colpa maggior non v' è.)

ILD. (Qual ombra di mistero

Ne' lor sembianti io scerno!...
Presentimento interno,
Malgrado mio, sta in me...
Taci!... D' un cavaliero
Degno pensier non è!)

ACM. Or via: mesciamo! *(si versa dal vaso d' argento)*

ILD. A' torbidi
Rancori eterno obblio!

ACM. A te, Dalinda...

DAL. (Il barbaro!)

ACM. (Il vaso d'ôr.)

DAL. (Gran Dio!) *(versa dal vaso d' oro)*

ACM. Ti assista Dio, Ildemaro!

ILD. Fausto a te sia del paro. *(bevono)*

ACM. (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è.)

DAL. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

ILD. (Eppur... di tal ventura
Pago il mio cor non è.)

ACM. Trattenerlo oppur dargli commiato
Or, Dalinda, a tuo grado potrai. *(va via)*

SCENA VII.

DAL. (Oh, qual raggio!)

ILD. Di un cor non ingrato
In me sempre gli affetti ti avrai.

DAL. Infelice! Il veleno bevesti...
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti: una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà. *(gli dà un' ampoletta)*
Là nascondi, t' affretta, t' invola!
(T' accompagni del ciel la pietà.)

ILD. Che mai sento? E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua corte?
Un rio genio mi pose la benda,
M' inspirò sì fatal securtà!
Forse, ah, forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

DAL. Oh in me fida!

ILD. In te, cruda?

DAL. Sì, parti...
Morto in te vuole Acmet un rivale.

ILD. Oh, cimento!

DAL. Ei ritorna a svenarti.
Bevi e fuggi!

ILD. Oh, dubbiezza fatale!

DAL. Bevi e fuggi!... Io ten prego, Ildemaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro! *(s'inginocchia; dopo un momento di esitazione* ILDEMARO *si decide)*

ILD. Ti punisca s' è in te tradimento
Chi più speri che t' abbia pietà! *(beve)*

DAL. Tu sei salvo! O supremo contento!
Quinci involati... affrettati... va'!

(apre un uscio secreto: si presenta un Dai al quale fa cenno di scortare ILDEMARO*; si presentano dal fondo* ACMET *ed* ELMELIK*; ella dà un grido e cade sopra un sofà)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Laberinto d'alberi che s'intrecciano co' loro rami. È notte. ILDEMARO *s'inoltra scortato da un Dai.*

ILD. Dove mi guidi? Queste oblique vie,
Questo intricato calle
Del tuo signor mendace
Al cor somiglia… Qui vo' star: mi lascia!
(il Dai lo guarda con indignazione e si allontana;
ILDEMARO *siede sopra un sasso)*
Quale, alla fera ambascia
Che il cor mi strazia, quale
Tregua darò? Deh, quali eventi!… O madre,
Sola speranza di vederti in questa
Odïosa magion traeami!… Ed Ugo?…
Ben mel predisse! Sol d'insidie e frodi
È la magione di Dalinda!… O cielo,
O giusto cielo!… « Il vento
In suono di lamento
Quell' esecrato nome
Tre volte replicò! » Pur mite e umana
Mostravasi con me… ma con gli amici
Mite sarà?… Non essi…
Io solo, il solo amore
Per me qui li traea!… Me sol traeva,
Me sol spontaneo, filïal desio. *(s'inginocchia)*
Deh, gran Dio! Per te nel campo
Se affrontai le ostili squadre,
Per gli amici, per la madre
Il mio priego or volgo a te.
Se in periglio son gli amici,
A tai patti io non vo' scampo:
S'ella tragge i dì infelici,
Deh, qual vita or serbi a me? *(si alza risoluto*
Torniam… *e s'avvia)*

SCENA II.

COR. Ferma, Ildemaro: *(gli si fa incontro)*
A morte corri…
ILD. E quando
Morte terror mi fea?
COR. Prendi! *(gli dà un foglio)*
ILD. Chi 'l manda?
COR. Leggi!
Raggio di luna è là.
ILD. « Figlio »… Mia madre! *(legge)*
Son caratteri suoi.
COR. Ed ella scrive?
ILD. O cielo! *(continua a leggere sottovoce)*
COR. E t'impone?
ILD. Partir.
COR. Dunque?
ILD. Deh, vanne!
COR. Partirai?
ILD. Partirò, seguo il consiglio

Che dammi l' amistà, l' amor di figlio.
COR. A cenni suoi! *(al Dai e parte)*

SCENA III.

ILDEMARO, *il Dai indietro.*

ILD. Mendace!
Ma la madre è là. Deh, qual funesto
Di strani eventi avvolgimento è questo!
Torniam, torniamo ancora
Tra l' esecrate mura:
La speme mi rincora
Che alfin la troverò.
Morire a lei d' accanto
Non chiamerò sventura,
Mi bagnerà il suo pianto
E lieto io spirerò.
(si fa ricondurre dal Dai al castello)

SCENA IV.

Splendide logge. Dagli intercolumni panorama de' voluttosi giardini del Vecchio della Montagna. Coro e danze festeggianti.

Coro È bella la stella - foriera del sol!
È grato sul prato - di zeffiro il vol!
Sen fugge, si strugge - del buio l' orror,
Se albeggia, se aleggia - quell' astro d' amor.
Ma gioia più cara - quell' astro non dà
Di quel che prepara - la bell' amistà.

ELM. E l' amistà sia sempre
Nel cuor de' prodi.
UGO Ma... Ildemaro ancora
Perchè con non non è? *(ai compagni con animo agitato)*
COR. Verrà, discaccia
Ogni tema!
UGO Ah, dov' è? *(si alza smanioso)*

SCENA V.

Sopraggiunge ILDEMARO *e corre incontro all' amico. I due amici si riabbracciano e poi sempre in secreto parlan tra loro.* CORBOGA *è attonito alla vista d'* ILDEMARO. ELMELIK *prende per un braccio* CORBOGA *e gli impone di tacere.*

ILD. Fra le tue braccia!
COR. (Ah, chi di Dalinda mi è scudo al furore?)
UGO Tu tremi, Ildemaro!
ILD. O amico!
UGO Fa' cuore!
ELM. (Vien, perfido!) *(poi a voce alta e gaiamente*
Giri la tazza ospital! *e salutando*
A voi pace! *i cavalieri)*
Tutti Evviva! *(grido universale di gioia)*
COR. (O giorno fatal!) *(partono*
ELMELIK, CORBOGA *e tutti i Dai)*

SCENA VI.

Si ripete il Coro. Le danzatrici e i coppieri si spargono nella scena. ILDEMARO *e* UGO *continuano con fervore il loro colloquio e bevono*

spensieratamente cogli altri quando i coppieri loro innanzi si presentano.

Coro È bella la stella - foriera del sol!
È grato sul prato - di zeffiro il vol!
Sen fugge, si strugge - del verno il rigor,
Se albeggia, se aleggia - l' amante de' fior.
Ma gioia più cara - quell' aura non dà
Di quel che prepara - la bell' amistà.

UGO Che di', fratel mio! -
ILD. Mia madre qui sta.
Vederla desio, parlarle -
UGO Son qua.
(a 2) Cercarla, trovarla - fia nostro pensier,
Ritrarla, salvarla - fia nostro dover.
Qualunque la sorte - vicenda ci dà,
Sia vita, sia morte - soave sarà.

SCENA VII.

Alcuni colpi di tam tam fan cessare le danze. Tutti si ritirano. I cavalieri si riuniscono in mezzo del teatro, ponendo le mani all' elsa delle loro spade. Si presenta DALINDA *con alcuni Dai in abiti neri e languide faci. All' ultimo colpo del tam tam le saracinesche si sono abbassate fra gli intercolumni delle logge e tutto è buio.*

Tutti Qual tradimento! Ove siam mai venuti?
DAL. Di Dalinda al castello.
Tutti Ah, siam perduti!
DAL. Non rammentate Emessa? E il guiderdone
In Alamut vi rendo!

Tutti Oh, noi traditi!
DAL. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano dell' ingiuria mia.
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.
ILD. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
DAL. Cielo! Ildemaro!... *(sbigottita)*
ILD. E anch' io
Perirò cogli amici.
DAL. Ite: chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in queste logge entrar s' attenti.
UGO Ildemaro!
ILD. Ugo!
DAL. Uscite!
Tutti Oh, noi dolenti!
(son trascinati da' Dai)

SCENA VIII.

DAL. Tu pur qui?... Non sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?
ILD. Tutto, tutto ho presentito.
DAL. Sei di nuovo avvelenato.
ILD. Ne ho il rimedio. *(cava l' ampolla del contrav-*
DAL. Ah, mel rammento... *veleno)*
Grazie, grazie al ciel ne dò.
ILD. Cogli amici io sarò spento,
O con essi io partirò!

DAL. Ah, per te fia poco ancora… *(osservando*
Ah, non basta per gli amici… *l'ampolla)*
ILD. Ei non basta ?… Ebbene, allora
Morrem tutti.
DAL. Che mai dici ?
ILD. E tu prima per mia mano,
Tu preparati a perir.
DAL. Ildemaro !… Ascolta, insano !
ILD. Fermo io son. *(prende un coltello dalla tavola)*
DAL. (Che far ? Che dir ?) *(sbigottita)*
ILD. Su, preparati !
DAL. Spietato !
Me ferir, svenar potresti ?
ILD. Nol poss' io ?… Son disperato :
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi.
DAL. Ah, pensa, ingrato !
Che fra noi… che qui nascesti…
Ti risparmia un fallo orrendo…
Il tuo sangue non versar.
ILD. Io qui nacqui ? O ciel, che intendo ?
DAL. Ah, di più non domandar.
M' odi, ah, m' odi… io non imploro
Una vita che detesto.
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte… io tel protesto…
Per te prego… ah, teco almeno
Non volere incrudelir.
Bevi… bevi… e il rio veleno,
Deh, t' affretta a prevenir.
ILD. Io qui nacqui !

DAL. Il tempo vola.
Cedi, cedi !
ILD. Ma gli amici ?
DAL. Per tua madre !
ILD. Ah, tu sola
Le fai trar giorni infelici…
DAL. No, Ildemaro…
ILD. L' opprimesti…
DAL. Nol pensar !
ILD. Di lei che festi ?
DAL. Vive… vive… e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
ILD. Ciel, tu forse ?
DAL. Ah, sì, son quella.
ILD. Tu !… Gran Dio !… Mi manca il cor… *(si*
Madre mia ? *abbandona sopra un sofà)*
DAL. Pietoso cielo !… *(gli s' inginocchia*
Tu mel serba ! *d' appresso)*
ILD. Ho agli occhi un velo…
Sudor gelido m' inonda…
DAL. Figlio… figlio !
ILD. O ciel !… Dov' è ?
Madre, ah, vieni, ah, fa' che almeno
Tua man baci e stringa al seno…
Dio, che orror : di sangue gronda !
Va' … tu… madre…
DAL. Ah, figlio !
ILD. Aimè !

SCENA ULTIMA.

ACMET *col suo seguito.*

ACM. Dov' è desso ?
DAL. Ah, tigre, ve' !

Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto…
Ei potea placarmi Iddio,
Mi potea far lieta ancor…
Ogni luce in lui si è spenta,
Il mio cor con esso è morto.
Sul mio capo il cielo avventa
Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*

ACM. Figliuol suo !…
Tutti Suo figlio ! Oh, orror !

CALA IL SIPARIO.